



Auditorium del Museo di Scienze naturali - Via Ozanam, 4 - BRESCIA

Venerdì 26 febbraio 2010 - ore 20:30

IL CAPPOTTO

REGIA : ALBERTO LATTUADA

Tratto dal racconto *SINEL' (Il mantello)* di Nikolaj Gogol'
Sceneggiatori: Alberto Lattuada, Cesare Zavattini, Luigi Malerba
cast: **Renato Rascel**, Giulio Stival, Yvonne Sanson, Antonella Lualdi
Italia - 1952 - b/n - durata 85'



TRAMA

Siamo a Pavia negli anni '50: il fascismo è caduto, ma tracce della sua retorica, dell'autoritarismo e del malcostume permangono. Carmine De Carmine è un modesto impiegato dell'amministrazione pubblica e cerca di svolgere bene il suo lavoro di copista, ma spesso gli vengono affidati incarichi fuori dalla sua portata. Il magro stipendio gli consente appena di sopravvivere: infatti vive in una pensione con altri pensionanti e in quindici anni non è riuscito a risparmiarne neppure quel tanto che gli consentirebbe di comprare un cappotto nuovo (di cui avrebbe veramente bisogno, dato che quello che indossa è ormai pieno di buchi). La molla che gli farà decidere l'acquisto sarà uno scatto d'orgoglio dopo l'incontro con la bella donna di cui è segretamente innamorato, che lo aveva scambiato per mendicante...

RECENSIONE

Il "povero" Carmine rappresenta il classico travet, immaginato in tanti racconti e romanzi di fine '800 (vengono in mente "Le miserie di monsù Travet" di Vittorio Bersezio e "Demetrio Pianelli" di Emilio De Marchi): ossequioso, ingenuo, goffo, dimesso nell'abito e nel comportamento, lavora a testa bassa, ubbidisce agli ordini e alle sfuriate dei superiori senza fiatare. E' un po' il prototipo di Fantozzi, come impiegato scialbo e sfortunato; si avverte però l'ascendenza letteraria dall'originale *Akakij Akakievic* di Gogol', in particolare nella rappresentazione dell'ambiente di lavoro. Anche se Lattuada ha trasferito l'azione dall'800 e dalla Russia all'attualità e a Pavia, ha mantenuto la critica verso le storture della burocrazia, dell'autoritarismo, dell'ipocrisia, che si manifestano quasi allo stesso modo; e anche l'ambiente cittadino, brumoso, nebbioso, nevoso, ricorda quello del racconto russo. Il regista mantiene di Gogol' anche il senso del cappotto come segno tangibile di appartenenza a un gruppo sociale elevato, segno che ispira rispetto non solo negli altri, ma anche in chi lo indossa. Infatti, mediante il cappotto, Carmine acquista fiducia in sé stesso e il riconoscimento dei suoi colleghi e addirittura dei superiori. Lattuada è riuscito insomma a valorizzare al massimo la provenienza letteraria del racconto, utilizzando però gli strumenti propri del linguaggio cinematografico: inquadrature, primi piani, movimenti di macchina, scenografie.

Alberto Lattuada, nato a Milano nel 1914 è stato un regista prolifico, ma anche di buonissimo livello, e ha segnato una lunga stagione del cinema italiano, che va dagli anni della seconda guerra mondiale fino al penultimo decennio del Novecento (è morto nel 2005). Appartenne alla corrente del 'cinema calligrafico' e costante fu il suo ispirarsi alle opere letterarie.

"I suoi film più significativi, ..., per la cura della realizzazione, il fine gusto decorativo, la sapiente condotta degli attori, l'intelligente lettura del testo originale, sono ispirati a romanzi e testi letterari" (Gianni Rondolino).

Nella sua lunga carriera esplora tutti i generi cinematografici, realizzando film aderenti alla vita contemporanea e mostrando vivo interesse per l'adolescenza femminile.



Scheda a cura di Renata Durando